

Libri

Italiani

I libri italiani letti da un corrispondente straniero. Questa settimana la freelance norvegese **Eva-Kristin Urestad Pedersen**.

Filippo D'Angelo
Le città e i giorni

Nottetempo, 336 pagine, 18 euro

Da tipica *expat* che ha girato le capitali europee e da ex impiegata dell'Onu che ha lavorato in varie emergenze in continenti diversi, l'ultimo romanzo di Filippo D'Angelo, *Le città e i giorni*, non poteva non piacermi. Riconosco sia l'acuta, sporca realtà di Emanuele che, coinvolto in varie organizzazioni umanitarie, accetta un incarico nella Repubblica Centrafricana sia le battaglie interiori del fratello Maurizio, che deve affrontare lo spostamento più difficile di tutti: quello del ritorno in patria. Mi riconosco nelle loro esigenze, nei loro dubbi, nelle loro battaglie. È facile che nella scelta di emigrare ci sia un elemento di fuga, un desiderio di trovare e rafforzare un'identità propria che possa servire da scudo contro il desiderio di controllarci, più o meno evidente, della società in cui siamo cresciuti. Un'identità che ci permette soprattutto di distinguerci e affermarci di fronte allo sguardo meno obiettivo: quello dei nostri genitori. D'Angelo descrive queste dinamiche con una scrittura che, malgrado a volte sia molto dettagliata, coinvolge facilmente il lettore nelle vicende dei protagonisti. L'autore non offre soluzioni, ma lascia solo intravedere la luce che riflette la serenità di chi è arrivato e sa di esserlo. ♦

Francia

Il silenzio degli esseri umani

Il secondo romanzo di Agnès de Clairville racconta la vita quotidiana in una fattoria. Ma a parlare sono gli animali

Per Agnès de Clairville la colera del mondo agricolo non è una novità. Un'infanzia passata almeno in parte in campagna e il contatto diretto con il lavoro nei campi, conseguenza dei suoi studi di agronomia, le hanno dato piena coscienza di una realtà dura. Dopo un romanzo d'esordio (*La poupée qui fait oui*, 2022) in parte autobiografico sulla violenza sessuale e i silenzi familiari, in *Corps de ferme* de Clairville fa ricorso alle sue competenze biotecnologiche. Nel suo secondo romanzo racconta la vita quotidiana di una fattoria, una piccola azienda agricola

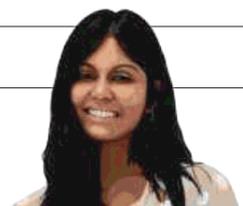


gestita da un uomo, sua moglie e i suoi due figli. La ripetitività immutabile delle mansioni, le difficoltà economiche, le norme sanitarie da rispettare sono descritte con una precisione impressionante. La particolarità è che le voci del racconto, sempre in prima

persona, sono animali: un vitello, una mucca, un gatto, una cagna, un maiale. Il loro sguardo sul mondo degli esseri umani diventa una specie di lente d'ingrandimento per una tragedia pastorale sapientemente costruita sull'asse dei cicli della vita. **Le Monde**

Il libro Nadeesha Uyangoda

Parole di una vita


Tommaso Giartosio
Autobiogrammatica

Minimum fax, 440 pagine, 19 euro

L'ultimo libro di Tommaso Giartosio s'inserisce nella tendenza a enumerare, a fare elenchi di parole, a smarrirci in digressioni. Forse è pure un po' inevitabile quando il testo segue un narratore che s'incanta "sulle parole, parcheggiato in doppia fila a bloccare il passaggio dei pensieri". *Autobiogrammatica* ci racconta come la grammatica non sia in effetti prescrittiva ma de-

scrittiva: le parole non sono incatenate a regole, non occupano un posto fisso nella lingua, sono invece definite dal carattere biografico del nostro linguaggio. Chiaro l'intento e il patto con il lettore sin dalle prime pagine: "C'era anche chi aveva scritto interi libri ricostruendo da un pugno di frasi la cifra della propria esistenza. Quanto a me, che potevo fare? Qualcosa di più: immaginare una vera e propria autobiogrammatica che ambisse a disegnare un atlante del linguaggio di un singolo

individuo: cioè del suo modo di sentire e vivere la lingua". Molte le citazioni e i riferimenti letterari, dall'esplicito richiamo a *Lessico familiare* di Natalia Ginzburg, a Nabokov, a Wittgenstein. Un libro rigoroso e ricco che analizza come segni formativi le parole che siamo stati ancora più degli eventi che abbiamo vissuto. Non la storia, non i fatti, non il corpo, ma la lingua come elemento più intimo e più veritiero della propria esistenza: l'idioletto come autobiografia. ♦